

Putin già brinda, ma ora tocca a noi lottare uniti

A Mosca festeggiano la vittoria della destra, ma queste elezioni saranno di lezione per chi difende libertà e diritti

IGOR BONI

PRESIDENTE RADICALI ITALIANI

ueste elezioni, lo abbiamo detto e scritto, sono uno spartiacque storico. Guiderà l'Italia una Destra che ha Viktor Orbán come modello e nutre rapporti di amicizia e complicità politica con il macellaio del Cremlino. Lo farà allontanandoci dall'Europa e dovrà al contempo governare una situazione di emergenza dal punto di vista sociale, energetico, economico, senza parlare del posizionamento del nostro Paese sullo scacchiere internazionale.

Mario Draghi ha costruito una linea politica totalmente condivisibile, di contrasto netto all'aggressione terrorista della Russia e di sostegno pieno all'Ucraina, una linea che è divenuta esempio e guida per molti altri Stati. Difficilmente quella linea proseguirà così come è stata impostata, visti i risultati delle elezioni. Chi ha fatto cadere il Governo Draghi esce vittorioso, sia come maggioranza di Destra sia come opposizione, con l'affermazione del Movimento 5 Stelle che al Sud sfonda di nuovo. Basterà questa lezione a farci comprendere - a noi che lottiamo dalla parte dei libertari e dei liberali, dalla parte dei diritti civili e politici dei cittadini, dalla parte dello Stato di diritto e del rispetto delle regole democratiche – che occorre imparare, e farlo in fretta, a marciare uniti? Ne dubito, anche se le parole di Gianfranco Spadaccia, che invocava di mettere da parte i settarismi, risuonano forti. Il compito dei Radicali è arduo,

più di sempre, perché oltre a dover affrontare una situazione incredibilmente difficoltosa verso l'esterno, serve guardarsi all'interno per ritrovare quella capacità di incidere che necessita al Paese e all'Europa stessa. Una capacità di essere attrattore e moltiplicatore di forze e di passioni. A Mosca, ne siamo certi, festeggiano per i risultati italiani. Vedono aprirsi un'ampia crepa nella compattezza dell'Occidente nel contrasto ai crimini che stanno compiendo in territorio ucraino. Non è tempo di tornare ciascuno nelle

proprie case, è tempo di mettere in campo tutte le nostre capacità di mobilitazione per dare sostegno alle iniziative più importanti per il futuro della democrazia e della libertà. Gli Stati Uniti d'Europa come obiettivo primario, assoluto, per costruire una capacità di azione comune e non divisa in mille rivoli ed egoismi; la giustizia internazionale come strumento per ridare pace a chi oggi ha subìto una guerra di aggressione. Oggi più che mai la nostra iniziativa "Putin all'Aja" rappresenta tutto questo, uno strumento concreto di azione e di lotta.



I RADICALI PORTERANNO OGGI L'ULTIMO SALUTO A GIANFRANCO SPADACCIA AL SENATO

Addio a Gianfranco Spadaccia, se ne va un pezzo di storia radicale

Insieme a Marco Pannella ha cambiato il volto di questo Paese Oggi la camera ardente al Senato per l'ultimo saluto

SILVJA MANZI

DIREZIONE RADICALI ITALIANI

ianfranco Spadaccia se ne è andato domenica 25 settembre, in una giornata tra le più buie dell'Italia dal Dopoguerra. Con lui non se ne va solo un pezzo di storia radicale, se ne va un pezzo di storia italiana, spesso sconosciuta o misconosciuta. Una storia che ha voluto raccontare e ha minuziosamente descritto nel suo ultimo libro, "Il Partito Radicale. Sessanta anni di lotte tra memoria e storia" (Sellerio); una storia che dà la misura esatta della cifra Radicale, dell'impegno, della costanza, della

passione, dei successi e delle sconfitte. Siamo quello che siamo perché Spadaccia è stato, con Marco Pannella e gli altri fondatori del Partito Radicale, quello che ha tracciato una linea e indicato una via.

Con la nonviolenza, le disobbedienze civili, la resistenza passiva ha dato forma e sostanza al metodo radicale, sui marciapiedi e nel Palazzo. Ha, così, attraversato, dagli anni '50 a oggi, tutti i fondamentali passaggi politici italiani, contribuendo, da dirigente e militante radicale, a cambiare il volto di questo Paese.

L'ho incontrato l'ultima volta una settimana fa e tra le sue ultime parole un messaggio per i Radicali. Auspicava che chi, come noi, intende proseguire la storia politica radicale riesca, di fronte alla crisi delle Istituzioni, a uscire dalle proprie piccolezze e a pensare in grande, senza sentirsi schiacciati.

Ci proveremo. E continueremo a combattere, oggi che ce n'è più bisogno che mai, anche per lui.

La camera ardente per Gianfranco Spadaccia sarà allestita a Roma, in Senato, Palazzo Madama, Sala Caduti di Nassirya, oggi, martedì 27 settembre, e sarà aperta al pubblico dalle ore 10 alle ore 18 (gli uomini devono indossare giacca e cravatta).

Tanto tuonò che piovve, ecco perché gli elettori non votano

MASSIMILIANO IERVOLINO

SEGRETARIO RADICALI ITALIANI

bbene sì, ci hanno provato. Non appena sono arrivati dai seggi i dati delle 19, ma soprattutto quelli delle 23, i più hanno dichiarato: la bassa affluenza è dovuta al maltempo delle Regioni del Sud. Poi, guardando i numeri di tutte le altre Regioni, si sono ricreduti: è un disastro ovunque. Eppure, noi Radicali lo diciamo da tempo: più si va avanti in questo modo e maggiore è la distanza tra cittadini e Istituzioni. Tanto tuonò che piovve, per l'appunto. Le cause, anche qui, sono per noi note: legge elettorale, crisi dei partiti e mancata attuazione degli strumenti di iniziativa popolare.

Prima questione. In queste settimane ci sono stati tantissimi sondaggi, forse quello più importante non è stato commissionato: "Caro elettore, cara elettrice, lei conosce il funzionamento della legge elettorale per il Parlamento?". I risultati sarebbero stati scioccanti. Marco Pannella diceva: "Il gioco del calcio è il più seguito ed è il più amato perché le regole sono semplici". La nostra legge elettorale è, invece, complicata, lontana da quella più naturale: chi ha un voto in più vince. A ciò si aggiunga che il "Rosatellum" contempla le liste bloccate per il proporzionale e la quota uninominale senza primarie previste per legge, con il risultato di avere i cosiddetti "paracadutati" in tutto il territorio nazionale. In parole povere, le segreterie dei partiti decidono chi diventa parlamentare e chi no. Con una soglia di "errore" abbastanza bassa. Gli elettori hanno un potere sempre minore.

Seconda questione. Negli ultimi trent'anni i partiti sono andati in crisi tre volte. Queste difficoltà hanno corrisposto ai momenti più difficili per il Paese: la politica ha lasciato il posto ai tecnici. Ciampi con Tangentopoli, Monti con la crisi dei debiti sovrani e Draghi con il Covid-19. A ciò si aggiunga che, dal 2008, in Italia non v'è corrispondenza tra l'indicazione del voto degli italiani e i governi che si sono via via formati. Presentarsi alle elezioni attraverso delle coalizioni per poi il giorno dopo formare maggioranze parlamentari del tutto diverse, non è certo un bel modo di invogliare gli elettori a recarsi alle urne.

Infine, la partecipazione popolare. Per noi Radicali le elezioni sono, ovviamente, il momento più alto di partecipazione alla vita democratica di un Paese ma, come dice la Costituzione non è l'unico. Infatti, la nostra Carta prevede le leggi di iniziativa popolare e i referendum abrogativi. Strumenti osteggiati dal Potere. Basti vedere quante di queste leggi, che hanno raccolto decine e decine di migliaia di firme, sono state discusse in Parlamento, e ricordare il successo popolare, in termini di sottoscrizioni raccolte, solo pochi mesi fa, dei referendum eutanasia e cannabis. I cittadini ce la mettono tutta, sono i partiti - ma non solo - a volerli coinvolgere sempre meno. La fiducia dei cittadini verso le Istituzioni si perde anche per questo. E lo abbiamo visto ancora una volta. Su questi problemi noi Radicali continuiamo a proporre soluzioni; lo facciamo anche grazie agli insegnamenti di uno storico leader Radicale scomparso proprio domenica 25 settembre: Gianfranco Spadaccia.